

Perché rinazionalizzare? I motivi per farlo ora in America Latina

Di M'Lisa Colbert

Dopo trent'anni di liberalizzazioni, privatizzazioni e misure di austerità che hanno scardinato i servizi pubblici e drasticamente ridotto l'accesso popolare allo Stato, i governi latino americani stanno rinazionalizzando i servizi essenziali. L'inchiesta da noi condotta a livello nazionale sulle rinazionalizzazioni effettuate dal 2000 al 2016 nei settori dei servizi essenziali, come i rifiuti, l'acqua, le telecomunicazioni, la finanza e l'energia, ha dimostrato che la transizione non è stata per nulla facile, e che in molti casi si sono dovute superare sfide all'apparenza insormontabili. Le rinazionalizzazioni erano motivate soprattutto dallo scontento per i risultati delle privatizzazioni realizzate dal Washington Consensus negli anni '90.

Questo capitolo offre un'analisi aggiornata delle ragioni che ispirano gli sforzi odierni per rinazionalizzare e democratizzare i servizi pubblici essenziali in America Latina. Inizia con una breve panoramica sul contesto delle rinazionalizzazioni e propone poi un'analisi delle motivazioni esplicite all'origine della de-privatizzazione in quei Paesi. Al centro del capitolo, sono messi in luce casi esemplari di rinazionalizzazioni accompagnate da democratizzazione e rinnovato impegno alla moralità pubblica, casi riportati nei dettagli, mettendo in rilievo i vantaggi concreti che queste trasformazioni hanno prodotto.

In senso stretto, le de-privatizzazioni e le successive rinazionalizzazioni che abbiamo rilevato in quei territori non sono casi di 'rimunicipalizzazione' perché le nuove concessioni non sono state date dai Comuni ma dai governi nazionali che nella maggioranza dei casi hanno assunto anche la veste di nuovi gestori. Ad ogni modo gli insegnamenti che ne derivano sono importanti per i contenuti di questo libro perché, anche se funzio-

nano su scale diverse, rappresentano un rinnovato impegno per l'etica pubblica in un mondo sempre più privatizzato.

Perché de-privatizzare?

In America Latina, i servizi essenziali come l'acqua, l'energia, le telecomunicazioni e la raccolta e gestione dei rifiuti erano stati privatizzati negli anni '90 nel quadro dei programmi strutturali di aggiustamento, raccomandati dagli Istituti internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Speravano così di stabilizzare l'economia durante la crisi del debito degli anni '80, ma la privatizzazione non ha avuto il successo previsto. C'è stato un breve periodo di stabilità economica dovuto all'aumento del flusso di cassa per le vendite delle aziende pubbliche,¹ ma la maggior parte della crescita è andata a vantaggio delle multinazionali e dei grandi gruppi. Crescita che però non ha mai superato i livelli ottenuti dalle politiche dell'*Import Substitution Industrialisation (ISI)* degli anni '80, al contrario i bassi livelli di tassazione e delle royalties, del pagamento degli interessi sul debito e delle mentalità rivolte alla massimizzazione dei profitti, larga parte delle entrate e degli utili ottenuti dalle esperienze positive di crescita è ritornata ai Paesi industrializzati.²

Era la dottrina del **Washington consensus**: più si espande il sistema di mercato, meno la corruzione, il clientelismo e l'inefficienza dello Stato incidono sulla stabilità economica. Anche se le imprese non erano ancora completamente privatizzate, quelle "pubbliche" avevano dato inizio alla privatizzazione e alla Nuova Gestione Pubblica finalizzata alla massimizzazione dell'efficienza e del profitto, contro i valori pubblici come l'equità e l'accessibilità economica.

Quei criteri, inizialmente applicati ad alcuni casi critici provocati dalla corruzione, hanno finito per annullare controlli e responsabilità.³ I risultati dell'indagine indicano che in molti casi la Nuova Gestione Pubblica ha creato spazi per nuova corruzione: per il governo e la società era sempre

più difficile controllare l'operato delle imprese private che hanno iniziato ad aggirare le normative, a rifiutare la trasparenza, a trascurare gli impegni contrattuali e a non stanziare le quote destinate a reinvestimento. Nel giro di una decina d'anni, lo sviluppo ineguale era diffusissimo, il profitto diventava più importante delle persone e la proprietà e il controllo dei servizi pubblici essenziali veniva sottratto al popolo che di essi usufruiva. Lo scontento era immenso, e la percezione popolare degli effetti negativi della privatizzazione era diffusissima. Nel 2001, a un'inchiesta nazionale di *Latinobarometro*, il 60% delle risposte andava dal "dissenso" al "forte dissenso" sulla privatizzazione come strumento per migliorare il benessere sociale.⁴ La gente era consapevole che non solo la privatizzazione limitava l'accesso ai servizi e li rendeva più cari, ma che si accompagnava anche a un controllo pubblico sulle scelte decisionali sempre più ridotto. A causa della privatizzazione, la cultura e la pratica politiche all'interno delle istituzioni si erano modellate sul perseguimento della liberalizzazione economica riducendo drasticamente l'accesso del popolo allo stato e avallando l'idea che in questi processi il punto di vista del popolo non avesse alcun valore.⁵ Con l'avvento del nuovo millennio si è cominciato a intravedere un declino dei partiti di destra mentre un'enorme pressione politica dei movimenti sociali rivendicava dal basso la redistribuzione dei beni sociali e i diritti di cittadinanza.⁶ Dai *Piqueteros* in Argentina, al Movimento dei Senza Terra in Brasile, i *Cocaleros* in Bolivia, gli *Zapatisti* in Messico fino al Consiglio dei Movimenti Sociali in Cile, tutti questi nuovi movimenti sociali hanno concorso a prefigurare la successione dei governi di sinistra eletti dopo il 2000.⁷ Tra il 2010 e il 2015 presidenti di sinistra sono stati eletti e hanno governato in metà dei Paesi dell'America Latina, tra i quali Argentina, Bolivia, Brasile, Repubblica Dominicana, Ecuador, El Salvador, Nicaragua, Uruguay e Venezuela. Molti sono stati eletti proprio perché avevano in programma la soluzione dei problemi sociali collegati al fallimento delle privatizzazioni, e indicavano le rinazionalizzazioni come mezzi adatti allo scopo.⁸

Motivazioni esplicite

Abbiamo esaminato le motivazioni addotte per 33 casi di rinazionalizzazioni in Venezuela, Bolivia, Ecuador, Argentina, Belize, Uruguay, Nicaragua e Repubblica Dominicana. Per ciascun caso i dati sono stati raccolti a tavolino consultando decreti governativi, trasmissioni radio-televisive pubbliche, discorsi ufficiali, inchieste giornalistiche, e consultando le pubblicazioni sui casi di rinazionalizzazione. Particolare attenzione abbiamo dedicato agli obiettivi e valori dei casi che privilegiavano trasparenza, equità, accesso universale, fruibilità, compatibilità ambientale, qualità dei servizi, partecipazione popolare e/o giusta retribuzione e sicurezza del lavoro. E' stata una ricerca approfondita e sistematica, ma vincoli di tempo e di risorse ci hanno impedito di estenderla a tutti i casi di rinazionalizzazione di quell'area. Limiti che vanno tenuti presenti nella lettura delle conclusioni in chiusura di questo saggio, dedicate alle motivazioni più importanti che hanno portato alle rinazionalizzazioni nell'America Latina. Nei 33 casi presi in esame, l'analisi dei dati ha rivelato 10 diverse motivazioni presenti con frequenze diverse ed elencate in ordine decrescente nella Tabella 1.

Tabella 1. Frequenza delle motivazioni addotte

| Motivazioni addotte | Frequenza |
|---|-----------|
| Malgoverno/cattiva gestione del settore privato (corruzione, tangenti, violazioni contrattuali, dividendi eccessivi, profitti superiori ai limiti contrattuali, ecc.) | 60% |
| Ritorno alla proprietà e al controllo pubblico | 54% |
| Redistribuzione tra ricchi e poveri | 33% |
| Priorità all'aumento dei reinvestimenti | 30% |
| Aumento delle entrate generali dello Stato | 15% |
| Riduzione dei costi dei servizi di base | 15% |
| Incremento dell'accesso ai servizi | 15% |
| Programmazione sociale/benefici | 12% |
| Attuazione dei valori di socialità | 12% |
| Centralizzazione | 12% |

La Tabella 1 mette in luce che le motivazioni più frequenti nei casi citati riguardavano esempi di cattiva gestione. In 20 casi su 33, ovvero nel 60% di quelli esaminati, è stata questa la ragione principale alla base della decisione di rinazionalizzare. In Argentina, ad esempio, nel 2004 il governo di Nestor Kirchner ha rinazionalizzato la società francese di telecomunicazioni Thales Spectrum SA, accusandola di scarsi investimenti, di mancato pagamento di royalties e di distribuzione di profitti superiori ai limiti contrattuali. In Bolivia, nel 2010 l'amministrazione di Evo Morales ha rinazionalizzato la società elettrica francese *Electricidad Corani*, divenuta *Empresa Nacional de Electricidad*, a causa dell'alto livello di insolvenza finanziaria, problemi ambientali e cattiva gestione degli impianti, che pregiudicavano le capacità produttive e mettevano a repentaglio la sicurezza energetica del Paese.

In Ecuador, nel 2014, l'amministrazione di Rafael Correa ha rinazionalizzato il sistema pensionistico privato a causa di coperture previdenziali discriminatorie, rendimenti volatili e proteste per il mancato pagamento dei sussidi di disoccupazione. In Venezuela, nel 2007, l'amministrazione di Hugo Chavez ha rinazionalizzato la CANTV a maggioranza USA, per inadempienze negli investimenti, dividendi eccessivi e cattiva gestione dell'azienda. Tutti esempi che dimostrano come il partenariato con il settore privato e la liberalizzazione non sono soluzioni valide per finanziare davvero le infrastrutture dei servizi pubblici. Senza contare che un tale approccio contrasta con il desiderio di molti di questi Paesi di ridare priorità al sociale nelle scelte economiche e politiche. Lo si deduce chiaramente dalle motivazioni dei casi in esame, che mettono al primo posto le persone, e si traducono in termini di equità, nuovi investimenti nei servizi, accesso universale e riduzione dei loro costi. La sezione che segue mette in luce che parecchie di queste situazioni – senza nascondere i limiti – sono prova di un impegno esemplare per la democratizzazione e l'affermazione dei valori del pubblico e dei vantaggi della proprietà pubblica dei servizi essenziali.

Rinazionalizzazioni strategiche in America Latina

Bolivia, settore petrolifero e del gas, 2006

Nel 2006, su pressione popolare e di vari gruppi di attivisti, il presidente Morales dichiarava che avrebbe mantenuto la promessa elettorale di nazionalizzare il settore degli idrocarburi. Un decreto esecutivo, in Allegato alla *Ley de Hidrocarburos*, dichiarava incostituzionali i contratti privati sottoscritti negli anni '90 perché avevano ceduto i diritti costituzionali del popolo sulla proprietà e sul controllo dei giacimenti minerari di superficie e sottoterra. I contratti privati avevano cancellato il diritto dello stato a sfruttare e vendere i giacimenti una volta abbandonati. Il decreto esecutivo pose fine a quello che per il sentire popolare era il ribaltamento ingiusto dei diritti costituzionali dei boliviani ad opera di soggetti privati. Successivamente Morales procedette all'esproprio di tutti i giacimenti petroliferi e del gas del Paese, e le multinazionali furono costrette a firmare nuovi accordi come soci di minoranza mentre la compagnia *Yacimientos Petrolíferos Fiscales Bolivianos* (YPFB) otteneva la maggioranza azionaria e tutti i diritti di proprietà. In pratica il nuovo assetto consentiva alle società private di portarsi a casa il 18% dei profitti del settore mentre l'82% andava allo Stato, non viceversa come avveniva in precedenza.⁹ Questa nazionalizzazione è particolarmente importante perché è diventata la spina dorsale dell'economia boliviana ed è il simbolo del ritorno della Bolivia all'economia delle materie prime. Le entrate del Tesoro, generate dal settore del petrolio e del gas, sono le colonne portanti delle iniziative governative di redistribuzione della ricchezza e di inclusione sociale. Non solo, la ripresa del controllo e l'aumento del gettito del settore degli idrocarburi, ha contribuito a facilitare le successive nazionalizzazioni dei settori dell'elettricità, delle pensioni e delle telecomunicazioni.¹⁰

Vantaggi. Il 10° anniversario delle nazionalizzazioni è stato celebrato nel 2016 con l'annuncio di Morales che le entrate dello Stato di 31.5 miliardi di dollari erano frutto delle decisioni del 2006 mentre il gettito del precedente decennio era stato di soli 3,5 miliardi di dollari. La nazionalizzazione ha triplicato il prodotto interno lordo della Bolivia dal 2005 al 2015 e ha incrementato del 750 per cento gli investimenti in opere pubbliche negli ultimi nove anni.¹¹ Inoltre, in confronto con altre rinazionalizzazioni del settore degli idrocarburi, l'esperienza boliviana sembra maggiormente orientata sui valori del pubblico. In Venezuela, invece, la mancanza di trasparenza e la corruzione nell'aggiudicazione dei contratti sembrano inquinare il processo, tant'è che la soglia minima del 50 per cento di proprietà pubblica stabilito per legge non è ancora raggiunta. Il governo boliviano invece ha indetto un referendum nel 2004 per sondare l'opinione pubblica sulle nazionalizzazioni, la proprietà statale e la legge di privatizzazione del 1996. L'esito ha dato il 92 per cento di voti favorevoli alla nazionalizzazione del settore del petrolio e del gas, mentre l'87 per cento ha votato per la revoca della legge del 1996 sulle privatizzazioni.¹²

Ulteriori vantaggi includono la priorità agli investimenti locali e nazionali rispetto ai gruppi internazionali. Impegni per lo sviluppo dell'occupazione dei boliviani nelle industrie di proprietà locale del settore manifatturiero - come saldatori, amministrativi e tecnici - fanno ormai parte dei negoziati contrattuali nel settore del gas. Un miglioramento si è avuto anche nelle procedure di consultazione con le comunità locali.

Con il Decreto Supremo n. 3058, emanato da Morales in collegamento con la Legge 3058, è resa obbligatoria la consultazione su temi ambientali con le comunità locali e con la popolazione indigena che vive nei dintorni dei siti di trasformazione. Anche se ciò rappresenta un successo per quanto riguarda la partecipazione, la sua messa in pratica e la sua influenza continuano a essere proble-

matiche perché la legge dice chiaramente che qualora il consenso non venisse raggiunto, la decisione verrebbe presa nell'interesse nazionale.¹³ Infine, la nazionalizzazione ha aiutato la Bolivia a realizzare una maggiore indipendenza a livello internazionale. Il gettito del settore idrocarburi è reindirizzato alla Banca Centrale, che ha fissato un adeguato livello di valuta in dollari USA per coprire le spese delle importazioni (riserve internazionali): un modo per prevenire eventuali crisi nella bilancia dei pagamenti e per eliminare la necessità di ricorrere a prestiti del FMI che opprimevano la Bolivia prima della decisione di nazionalizzare nel 2006.

Bolivia, fondo pensioni nazionale, 2006

Prima della nazionalizzazione, il fondo pensioni della Bolivia era organizzato come un fondo di proprietà privata a contribuzione individuale (IFF), dove il settore privato controllava le decisioni di investimento e un consorzio spagnolo-svizzero esercitava la gestione. Nel 2010 la Bolivia ha annunciato di voler sostituire l'IFF con un sistema pubblico su base retributiva, e istituire la *Renta Dignidad*, prestazioni pensionistiche universali senza contributi per i boliviani ultrasessantenni. L'ammissibilità è stata estesa a tutti i cittadini di oltre 60 anni, e l'importo annuale della pensione è stato aumentato del 25%, da 1.800 bolivianos (US\$ 235) a 2.400 bolivianos (US\$ 314).

Sono stati differenziati anche i pagamenti, cosicché i cittadini ammissibili, ma che già contribuiscono o ricevono una pensione di vecchiaia da un'altra fonte, percepiscono solo il 75% della *Renta Dignidad*.¹⁴ Le principali motivazioni di questa riforma andavano dall'abbassamento dell'età minima pensionabile alla migliore distribuzione delle risorse e alla ripresa del controllo sulla gestione degli investimenti. La riforma capovolge quella messa in atto nel 1997 come parte del programma strutturale di aggiustamento, elimina la gestione privata dei fondi e la sostituisce con un ente unico

di proprietà governativa per la gestione delle risorse. Dal momento in cui il governo Morales ne ha preso il controllo, il finanziamento del fondo pensione proviene da una quota fissa della tassa speciale sul settore degli idrocarburi appena nazionalizzato, da contributi da tutti i livelli di governo e da dividendi di altre imprese recentemente nazionalizzate come quelle dell'elettricità e delle telecomunicazioni.¹⁵

Vantaggi. Il fondo pensioni riformato ha ottenuto valutazioni eccellenti da organizzazioni interne e internazionali. Quel che più importa, ha migliorato sensibilmente la qualità della vita della popolazione anziana della Bolivia e ha contribuito a ridurre le percentuali di povertà estrema del paese. Un esempio: il governo Morales ha portato a 60 anni il diritto alla pensione, e abbassato l'età pensionabile da 65 a 58 anni, una soglia più realistica considerate le aspettative di vita di 68 anni per i maschi e di 73 anni per le donne. La pensione minima ammonta all'incirca a US\$ 340 l'anno ma si riduce al 75 per cento di tale importo per chi gode di altre prestazioni previdenziali. Può essere pagata mensilmente oppure, come nuova forma del sistema pubblico, i percettori possono accumularla per 12 mesi e riceverla in un'unica soluzione. Questo significativo incremento delle pensioni realizza una distribuzione più equa dei benefici e delle rendite tra i diversi gruppi sociali. Degli 800.000 beneficiari del 2010, l'83% non riceveva alcuna pensione dalla Previdenza Sociale perché si trattava di anziani che avevano lavorato in nero o subito lunghi periodi di disoccupazione. Dalla sua introduzione nel 2008, più di 500 milioni di dollari USA sono stati stornati dai margini di profitto nel settore privato e destinati al popolo boliviano.¹⁶

Argentina, servizio postale, 2003

Correo Argentino (CORASA) è stato il primo servizio pubblico ad essere nazionalizzato dal Governo del Presidente Kirchner. Era

stato privatizzato nel 1997 con un decreto legge del Governo di Carlos Menem. Ne aveva preso il controllo il *Grupo Macri*, società di investimenti argentina, con una concessione di 30 anni che prevedeva tra l'altro il pagamento biennale allo Stato di un diritto concessorio, la salvaguardia dell'occupazione esistente, salvo una revisione dei contratti in vigore entro i primi 180 giorni della concessione. In cambio, al fine di assicurare il servizio postale su tutto il territorio argentino, lo Stato avrebbe continuato a pagare un'indennità regionale al *Grupo Macri* affinché continuasse ad assicurare il servizio in tutta l'Argentina, anche nelle zone più remote del Paese dove operava in perdita¹⁷. Nel 1999, appena due anni dopo la firma della concessione, il *Grupo Macri* ha cessato di versare le royalties dovute allo Stato mentre la qualità del servizio continuava a essere scadente nonostante le previsioni di miglioramento, nelle aree rurali peggiorava addirittura mentre le tariffe aumentavano in continuazione. Nel 2003, su raccomandazione della Corte dei Conti, il Governo Kirchner decise di rescindere il contratto e di rinazionalizzare il servizio postale.

Vantaggi. Il servizio postale, che operava in condizioni di grave deficit a causa della privatizzazione, con il governo Kirchner è riuscito a migliorare le prestazioni e a dare nuovamente la priorità ai collegamenti con le aree rurali trascurate dal *Grupo Macri*. Non solo, le tariffe sono diminuite e sono nel contempo aumentate l'affidabilità e la responsabilità operativa.

Tuttavia, dal febbraio 2017, il servizio postale argentino è nuovamente oggetto di proteste. Il malcontento è dovuto all'accordo stipulato, pochi mesi dopo il suo insediamento, dal neo eletto presidente Mauricio Macri (figlio di Franco Macri, proprietario dell'ex-concessionario *Grupo Macri*) con l'Azienda di suo padre. Benché ancora titolare della concessione del servizio postale, il *Grupo Macri* aveva dichiarato fallimento nel 2001 ed era in debito

con lo Stato di oltre 128 milioni di dollari. Un debito che non è mai stato pagato al governo Kirchner e che il nuovo presidente Macri ha recentemente ridotto a 19 milioni di dollari, consentendo al Gruppo di rimborsarli in 15 anni a un basso tasso d'interesse del 7%,¹⁸ e così sollevando problemi di trasparenza e di conflitto di interessi per la sua presidenza.

Argentina, trasporto aereo, 2008

Per i governi dei presidenti Nestor Kirchner (2003-2007) e Cristina Kirchner (2007-2015) l'unità nazionale, l'inclusione e l'equità erano elementi importanti delle scelte politiche, economiche e sociali che hanno caratterizzato il loro mandato presidenziale in Argentina. Nel 2008 il governo della Presidente Cristina Kirchner decise di rinazionalizzare la compagnia aerea Aerolíneas Argentinas. Di proprietà del consorzio spagnolo Group Marsans, l'azienda aveva accumulato un deficit di 900 milioni di dollari a causa di una pessima gestione, della corruzione e di dividendi spropositati ai vertici aziendali. Contro la rinazionalizzazione, il Gruppo Marsans ha aperto un contenzioso internazionale presso l'International Centre for Settlement of Investment Disputes (ICSID) della Banca Mondiale, denunciando l'esproprio di Aerolíneas Argentinas come un trattamento discriminatorio e richiedendo al governo un risarcimento danni di 1,4 miliardi di dollari. La controversia è tuttora irrisolta e il Gruppo Marsans ha fatto istanza di fallimento. La principale ragione per la rinazionalizzazione consisteva nella necessità di collegare le aree rurali dell'Argentina con quelle urbane, tramite linee interne che i privati ritenevano in perdita. Il governo Kirchner voleva invece farle ritornare sotto il controllo pubblico per compensare anni di mancati investimenti, dividendi eccessivi e pessima gestione operativa del settore privato. La riorganizzazione del trasporto aereo avrebbe aumentato il traffico passeggeri, diminuito i costi delle linee interne e ripristinato il controllo dello Stato sul mercato interno.

Vantaggi. Con la nazionalizzazione la situazione finanziaria è migliorata in modo straordinario. Il traffico passeggeri ha toccato il record di 8,5 milioni di dollari nel 2013, che rappresenta una crescita del 57 per cento rispetto al 2008, anno della rinazionalizzazione. Sempre nel 2013, le entrate hanno raggiunto il record di 2 miliardi di dollari, l'85 per cento in più del 2008.¹⁹ Nuove linee interne sono state aperte, compresi i collegamenti tra le città portuali di Buenos Aires e Rio Gallegos in Patagonia, e di Cordoba con Salta nel nord del Paese. Attualmente Aerolineas Argentinas gestisce l'80 per cento dei voli interni ma, con l'elezione del Presidente di centro-destra Macri, è in vista la ri-privatizzazione di alcuni settori a suo tempo nazionalizzati dai governi Kirchner.

Secondo la recente inchiesta condotta dal governo in carica, denominata "cieli aperti", Aerolineas Argentinas sarebbe da privatizzare. Benché dal dicembre 2016 siano continue le proteste popolari, e nonostante i miglioramenti significativi compiuti dalla nazionalizzazione, le politiche liberiste del governo Macri classificano l'azienda come non redditizia.²⁰

Conclusione

Gli esempi citati di rinazionalizzazioni di servizi pubblici in America Latina non sono privi di contraddizioni interne. Quasi sempre essi hanno avuto origine dal malcontento per le privatizzazioni e dal desiderio di cambiamento, ma solo in pochi casi hanno soddisfatto il desiderio di rottura definitiva con la partecipazione del settore privato. Molti governi hanno finito per adottare strategie economiche impopolari per finanziare programmi sociali, o per attuare programmi che rispondevano solo parzialmente alla domanda originaria. In altri casi, i debiti accumulati dalle privatizzazioni hanno pesato negativamente sulla possibilità di migliorare la qualità dei servizi locali. Di sicuro, per i Paesi sudamericani sta

diventando sempre più difficile rompere con il modello privato e passare a quello totalmente pubblico, visto il retaggio lasciato dalla precedente applicazione di strumenti neoliberisti.

E preoccupa anche il fatto che, per un buon numero dei casi esaminati, il cambiamento avvenga tramite decreti legge, senza alcuna ricerca del consenso. Non solo, alcuni Paesi stanno ritornando a un approccio statale centralistico e verticistico anni '50, reintroducendo economie delle materie prime che danno anche stabilità a breve termine ma comportano pure il rischio a lungo termine di fasi di alta e bassa congiuntura a seconda dell'oscillazione dei prezzi delle stesse materie prime.²¹

Infine, le ricchezze delle grandi famiglie continuano a controllare molte importanti industrie dell'area, riuscendo a pregiudicare l'azione del governo tesa a realizzare la democratizzazione e la trasformazione verso la proprietà pubblica.

Ma gli esempi citati evidenziano anche il fatto che il ritorno alla proprietà e gestione pubblica di servizi essenziali non è solo un desiderio manifesto in tutto il continente, ma anche un'alternativa praticabile. I boliviani hanno ottenuto 500 milioni di dollari che altrimenti sarebbero finiti nelle tasche dei privati. Non fosse stato per la rinazionalizzazione, gli argentini residenti lungo le vie di comunicazione rurali, non avrebbero avuto la possibilità di spedire e ricevere regolarmente la posta nei loro villaggi. Tuttavia, per molte di queste rinazionalizzazioni avvenute dal 2012, non è ancora chiaro quali potranno essere i risultati a lungo termine. Se riusciranno a soddisfare democraticamente la domanda sociale di servizi di base, o se un obiettivo di così grande portata, schiacciato tra la pressione dei vincoli neoliberali e la virata a destra delle ultime consultazioni elettorali, non vedrà travolti gli sforzi per il cambiamento. Per quanto incerta sia la transizione, possiamo comunque trarne degli insegnamenti. I risultati della nostra ricerca mettono in luce che i casi esaminati rappresentano spazi del territorio in cui si sono discusse e applicate politiche alternative e progressiste, e dove il dibattito e la politica²² – in un mondo

sempre più apolitico²³ – si sono affermati indebolendo l’egemonia del Washington Consensus in tutto il continente – cosa non da poco!



M'Lisa Colbert sta concludendo un M.A. in Global Development Studies alla Queen's University di Kingston, Canada. L'argomento della sua tesi riguarda la transizione alle energie rinnovabili in America Latina e i rapporti di potere rispetto agli sforzi per democratizzare ed estendere l'accesso all'energia. È impegnata anche come Assistente alla Ricerca nel Progetto Comunale dei Servizi.

Note

- 1 Gwynne, R. N. and Kay, C. (2000) Views from the periphery: Futures of neoliberalism in Latin America. *Third World Quarterly*, 21(1): 141–156.
- 2 Cannon, B. (2009) *Hugo Chávez and the Bolivarian revolution: Populism and democracy in a globalised age*. London: Manchester University Press.
- 3 Chavez, D. (2012) 16 Alternatives in the Electricity Sector in Latin America. *Alternatives*, 453.
- 4 Latinobarómetro Corp. (n.d.) The privatization of state companies has been beneficial to the country. Latinobarómetro Database. <http://www.latinobarometro.org/latOnline.jsp> (accesso 10 Febbraio 2017).
- 5 Grugel, J. and Ruggirozzi, P. (2012) Post-neoliberalism in Latin America: Rebuilding and reclaiming the state after crisis. *Development and Change*, 43(1): 1–21.
- 6 Dominguez, F., Lievesley, G. and Ludlam, S. (2011) *Right wing politics in the new Latin America: Reaction and Revolt*. London: Zed Books.
- 7 Prevost, G., Oliva Campos, C. and Vanden, H. (eds.) (2012) *Social movements and leftist governments in Latin America: Confrontation or co-optation*. London: Zed Books.
- 8 Berrios, R., Marak, A. and Morgenstern, S. (2011) Explaining hydrocarbon nationalization in Latin America: Economics and political ideology. *Review of International Political Economy*, 18(5): 673–97.
- 9 Kaup, B. Z. (2013) *Market justice: Political economic struggle in Bolivia*. New York: Cambridge University Press.
- 10 Flores-Macías, G. A. (2010) Statist vs. pro-market: Explaining leftist governments' economic policies in Latin America. *Comparative Politics*, 42 (4): 413–4311
- 11 TeleSur (2014) Ten Important Accomplishments Under Evo Morales. <http://www.telesurtv.net/english/analysis/Ten-Important-Accomplishments-Under-Evo-Morales-20141009-0069.html> (accesso 27 Febbraio 2017).

- 12 Kaup, B. Z. (2013) *Market justice: Political economic struggle in Bolivia*. New York: Cambridge University Press.
- 13 Villegas, P. (2010) Principales fallas y limitaciones del proceso de consulta previa en Bolivia. *Plataforma Energetica*, 3 November. <http://plataformaenergetica.org/content/2375>
- 14 Müller, K. (2009) Contested universalism: From Bonosol to Renta Dignidad in Bolivia. *International Journal of Social Welfare* 18(2): 163–72.
- 15 Open Democracy (2014) *Lessons from Bolivia: Re-Nationalising the hydrocarbon industry*. 19 November. <http://www.opendemocracy.net/ourkingdom/stephan-lefebvre-jeanette-bonifaz/lessons-from-bolivia-renationalising-hydrocarbon-indust> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 16 UNDP (n.d.) *The Dignity Pension (Renta Dignidad): A universal old-age pension scheme – Bolivia*. In Volume 18: *Sharing Innovative Experiences*. <http://165.65.7.68/GSSDAcademy/SIE/SIEV1CH2/SIEV1CH2P2.aspx#> (accesso 26 Febbraio 2017).
- 17 Baer, W. and Montes-Rojas, G. (2008) *From privatization to re-nationalization: What went wrong with privatizations in Argentina?* *Oxford Development Studies*, 36(3): 323–37.
- 18 Reuters (2017) *Argentine Prosecutor Asks to Investigate President over Postal Service Deal*. 14 February. <http://af.reuters.com/article/worldNews/idAFKBN15T2OY?feedType=RSS&feed-Name=worldNews&pageNumber=2&virtualBrandChannel=0> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 19 Foco Económico (2012) *Aerolíneas Argentinas post-nacionalización: ¿mejoró la gestión?* 12 December. <http://focoeconomico.org/2012/12/12/aerolineas-argentinas-post-nacionalizacion-mejoro-la-gestion/> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 20 Agencia EFE (2016) *Argentine airline workers protest government's push for open skies*. 27 December. <http://www.efe.com/efe/english/business/argentine-airline-workers-protest-government-s-push-for-open-skies/50000265-3135009> (accesso 27 Febbraio 2017).
- 21 Flores-Macías, G. A. (2010) *Statist vs. pro-market: Explaining leftist governments' economic policies in Latin America*. *Comparative Politics*, 42 (4): 413–433.
- 22 Roberts, K. (2009) *Beyond neoliberalism: Popular responses to social change in Latin America*. In *Beyond Neoliberalism in Latin America?* (1–13). New York: Palgrave Macmillan.
- 23 Wilson, J. and Swyngedouw, E. (eds.) (2014) *The post-political and its discontents: Spaces of depoliticisation, spectres of radical politics*. Edinburgh: Edinburgh University Press.